



QUADERNI DEL NASTRO AZZURRO

“QUADERNI” DEL NASTRO AZZURRO”
Anno LXXXIII, Supplemento XXV, 2022, n. 4, 25° della Rivista
(Ottobre-dicembre 2022)

www.istitutodelnastroazzurro.org
www.cesvam.org



BALCANI SENZA PACE. NUOVE TENSIONI TRA SERBIA E KOSOVO

DI ANTONIO TROGU

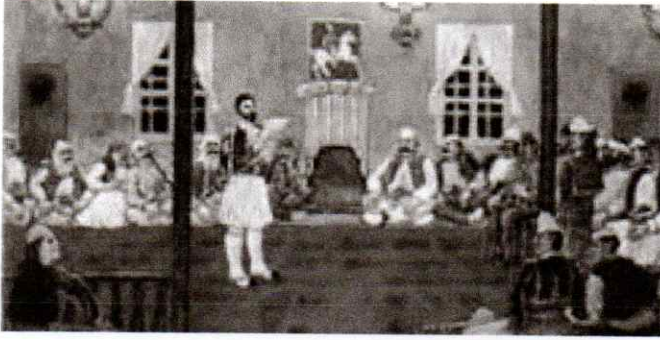
Tornano a galla i conflitti che Kosovo e Serbia non sono mai riuscite a superare, i rapporti sono da sempre molto tesi e Belgrado non ha mai riconosciuto l'indipendenza del paese autoproclamata nel 2008. I rapporti tra Serbia e Kosovo, e soprattutto tra etnia serba e albanese, sono storicamente burrascosi, il che rende quel confine particolarmente delicato. Stato balcanico, proclamatosi indipendente il 17 febbraio 2008, in precedenza regione autonoma della Serbia il Kosovo confina ad Ovest con il Montenegro e l'Albania, a Sud con la Macedonia e per il resto con altri territori serbi.



In età medievale il Kosovo fu il cuore dello Stato serbo dei Nemanja e dell'impero di Stefano Dušan. Conquistato dai Turchi ottomani (1389), acquisì valore simbolico nella tradizione culturale dei Serbi e di altri popoli balcanici e fu oggetto di una letteratura eroica, la cui riscoperta nel 19° sec. alimentò lo sviluppo dei movimenti nazionali slavo-meridionali. Nel corso dei secoli, d'altra parte, la composizione demografica del Kosovo era mutata a favore degli Albanesi e nel 1878 si sviluppò qui il primo embrione del movimento nazionale albanese con la costituzione della Lega di Prizren¹.

Tito, nel 1974, concesse al Kosovo una nuova Costituzione che riconosceva alla provincia il carattere di "elemento costitutivo della Federazione", la legittimità di un autonomo governo locale e l'istituzione della bandiera. La Costituzione del 1974 alimentò però il malcontento della minoranza serba. I contrasti fra i due gruppi etnici e lo sviluppo del nazionalismo serbo crebbero nel corso degli anni 1980. Alla fine del 1987, con la presa del potere in Serbia da parte di S. Milošević,

¹ Lega di Prizren fondata il 10 giugno 1878 nell'omonima città dagli albanesi, che vedevano minate le loro libertà culturali, con il compito di proteggere i propri territori creando un grande Vilayet comprendente tutte le terre abitate storicamente da popoli albanesi.



le tensioni in Kosovo aumentarono ulteriormente e la nuova Costituzione adottata dalla Serbia nel 1989 ridusse fortemente l'autonomia del Kosovo e iniziò una forte campagna di serbizzazione di tutte le istituzioni kosovare. In risposta, nel 1991 si costituì in Kosovo uno Stato albanese parallelo, guidato da I. Rugova, presidente della Lega democratica del K. (LDK) e, dopo un referendum, venne proclamata la Repubblica del K., riconosciuta solo da Tirana. Nel 1995 prese vita un movimento sul modello dell'intifada palestinese, responsabile di numerosi attentati nel 1996-97 e dal quale nacque l'Esercito di liberazione del Kosovo (UÇK). Alla fine del 1997 alcune zone rurali erano sotto il controllo dei separatisti dell'UÇK; per combatterli il Presidente serbo autorizzò una feroce campagna repressiva, con stragi e deportazioni compiute dalle milizie serbe e da truppe paramilitari.

A seguito del fallimento di ogni accordo fra le opposte parti e del negoziato convocato dai Francesi a Rambouillet, iniziò l'attacco NATO contro la Jugoslavia che, iniziato nel marzo 1999, si concluse a giugno, quando Belgrado accettò il piano di pace proposto dai paesi del G8 (con l'invio di truppe NATO).

Il nuovo assetto federale della Jugoslavia, ridenominata Repubblica federale di Serbia e Montenegro (2003), lasciò inalterato lo statuto del Kosovo, riaccendendo le rivendicazioni di indipendenza da parte degli Albanesi. Le tensioni interetniche, mai sopite, tornarono a salire sfociando nei violenti scontri di Mitrovica (marzo).

I negoziati sotto l'egida dell'ONU per la definizione dello status del Kosovo avevano continuato a vedere le due parti arroccate sulle rispettive posizioni infatti la richiesta di indipendenza da parte albanese non veniva accolta dai Serbi, disposti a concedere soltanto uno statuto di autonomia. In tale situazione di stallo il 17 febbraio 2008 il Parlamento del Kosovo ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza del paese, e nel giugno dello stesso anno è entrata in vigore la costituzione. Ma nonostante il Kosovo sia stato riconosciuto da 74 stati nel mondo, permangono l'opposizione di alcune grandi potenze (Russia, Cina, India, Brasile) e la titubanza di alcuni stati europei (Spagna, Cipro, Grecia, Slovacchia e Romania).

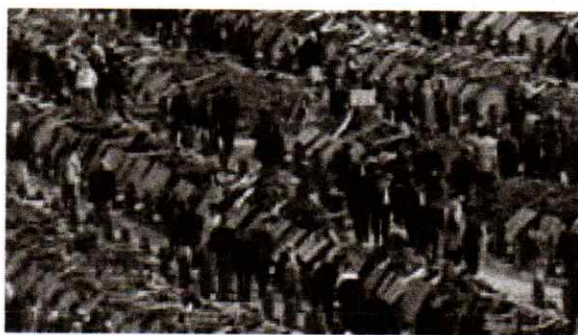
Ma veniamo alle tensioni attuali, circa un anno fa le autorità kosovare avevano ordinato a tutti i conducenti che entravano in Kosovo dalla Serbia di utilizzare targhe temporanee, in risposta alle misure, in vigore dal 2008, prese dalla Serbia contro i conducenti del Kosovo. Dal momento che la Serbia chiedeva documenti speciali ai kosovari in ingresso nel Paese, Pristina ha deciso di fare lo stesso e il

divieto di utilizzare targhe e documenti serbi sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° agosto. È stato poi posticipato al 1° settembre, dopo le rivolte portate avanti dai serbi del Kosovo, ma non sembra che Pristina sia intenzionata a ritirarlo del tutto. La polizia kosovara avrebbe in sostanza avviato un'operazione per iniziare a vietare l'ingresso ai cittadini con documenti di identità rilasciati da Belgrado. Sono subito esplose proteste e manifestazioni. I cittadini di origine serba si sono radunati nel cuore di Mitrovica e in altre parti del paese. La tensione è aumentata dopo che alcuni colpi di arma da fuoco sono stati sparati contro la polizia, mentre alcuni manifestanti avrebbero aggredito dei passanti albanesi che si trovavano in quel momento sulle strade bloccate. Hanno suonato anche le sirene dei raid aerei, udite fino a North Mitrovica. I manifestanti hanno posizionato alcuni camion pieni di ghiaia per sbarrare le strade che conducono ai valichi di frontiera Jarinje e Bernjak, dopo l'annuncio della polizia del Kosovo che avrebbe chiuso le frontiere. L'intervento fulmineo dei militari della missione di pace Kfor della Nato (operativa dal 1999 e tuttora attiva sul campo con 3770 soldati, oltre 600 dei quali sono italiani) ha contribuito a riportare la calma, a rimuovere i mezzi che bloccavano le strade, fino a riaprire i valichi di frontiera. Secondo un comunicato rilasciato dal comando della missione "La situazione generale della sicurezza nei comuni settentrionali del Kosovo è tesa. La missione Kfor a guida Nato sta monitorando da vicino ed è pronta a intervenire se la stabilità è minacciata, in conformità con il suo mandato". Il contingente Kfor ha effettuato un intervento "stabilizzante". La Nato si è infatti detta pronta a intervenire nel nord del Kosovo con la sua missione Kosovo Force (KFOR) - di cui fa parte anche l'Italia - qualora la sua stabilità sia "a rischio". Sottolineando di essere in contatto sia con la parte kosovara sia con quella serba, la Kfor ha lanciato un appello al dialogo, ma ha anche affermato di esser pronta ad adottare "qualsiasi misura si renderà necessaria per mantenere la stabilità". Ma vediamo i precedenti dell'intervento della NATO nell'area.

Nel 1998, quando Slobodan Milosevic, prima presidente della Repubblica Federale della Jugoslavia e poi della Serbia, di fronte alle richieste delle minoranze (bosniache, croate) scatenò una violenta offensiva contro gli abitanti di etnia albanese, che reclamavano una loro autonomia nella regione. Falliti i tentativi di mediazione, nel 1999 la Nato lanciò una campagna di bombardamenti, durata 78 giorni, dal 24 marzo al 10 giugno) per fermare con la forza l'avanzata dell'esercito di Belgrado. L'intervento armato della Nato finì con la firma di un accordo che prevedeva il ritiro delle milizie serbe dal Kosovo e l'istituzione di una forza di interposizione dell'ONU, la United Nations Interim Administration Mission in Kosovo (UNMIK), con il compito di mantenere la pace. Milosevic fu accusato di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità (dall'eccidio di Srebrenica² al massacro di Vukovar³).

² Durante la guerra del 1992-95, Srebrenica, cittadina situata nella Bosnia orientale, era un'enclave sotto il controllo dell'esercito bosniaco attornata da città serbe, che ospitava migliaia di musulmani bosniaci. Nel luglio del 1995 le forze militari serbe invasero la città, uccidendo circa 7-8000 uomini ed espellendo sistematicamente donne, bambini e anziani.

³ Città sul Danubio al confine con la Serbia fu rasa al suolo dalle milizie serbe dopo due mesi di assedio il 18 novembre del 1991.



Arrestato nel 2001, è morto in carcere nel 2006, a L'Aja, mentre aspettava di essere giudicato dal Tribunale penale internazionale.

Tornando alle radici delle tensioni non si può certo derubricarle a una pratica burocratica, all'apparenza innocua: le targhe delle auto. Kosovo e Serbia sono due paesi profondamente diversi dal punto di vista sia economico sia della stabilità interna.

Il Kosovo è un'area depressa con una popolazione giovanile numerosa ma al momento con poche prospettive di sviluppo e questo significa anche malcontento e tensioni sociali con un nazionalismo albanese molto forte.

Durante la sessione straordinaria del Parlamento della Serbia dedicata all'illustrazione e al dibattito sulla relazione circa gli sviluppi e le prospettive del processo di dialogo con le autorità dell'autogoverno kosovaro nel periodo compreso tra il 15 giugno 2021 e lo scorso 1 settembre 2022 il presidente serbo Aleksandar Vučić ha detto che "durante il periodo dal 15 giugno 2021 al 1 settembre 2022", periodo sul quale si svolge la relazione, "sono stati registrati 158 incidenti di matrice etnica contro i serbi nella provincia. Non sto a dirvi quanto danno arrechi alle relazioni inter-etniche e quanta paura porti ai serbi, che vogliono espellere da tutte le enclavi a sud del fiume Ibar. È anche importante sottolineare che gli autori di tali incidenti, di norma, vengono trattenuti e rilasciati poco dopo, o addirittura mai detenuti". Negli ultimi anni le tensioni in Kosovo tra minoranza serba (circa 100mila persone su 1,8 milioni) e maggioranza albanese sono rimaste molto forti, così come l'influenza della Serbia sulle persone serbe kosovare, che abitano soprattutto nel nord del paese. Come si può immaginare non sembra esistano molti margini di manovra nei negoziati in corso, le due parti sono arroccate sulle rispettive posizioni. I disordini, mai fuori controllo, nonostante alcuni incidenti tra le forze dell'ordine di Pristina e i cittadini kosovari di etnia serba, sono stati definiti "a un passo dalla catastrofe" dal presidente serbo Vučić, mentre il premier kosovaro Kurti ha utilizzato una serie di interviste per mettere in guardia da una potenziale guerra serba fomentata dalla Russia di Putin.

Dalla UE è arrivato l'avvertimento di non seguire la strada della retorica "incendiaria" e che "I politici di alto livello delle due parti saranno ritenuti responsabili di qualsiasi escalation che porti a un aumento delle tensioni e, potenzialmente, della violenza nella regione". NATO ed Unione Europea si stanno muovendo per il raggiungimento di un accordo globale e giuridicamente vincolante sulla piena normalizzazione delle relazioni.

Alla fine di agosto il presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdoğan, durante una visita a Belgrado nel corso di una conferenza stampa condivisa con il suo omologo serbo, Aleksandar Vučić, facendo riferimento alle tensioni che si sono riaccese a luglio ha dichiarato: “La Turchia è pronta a sostenere la Serbia e il Kosovo nel superare le loro sfide, sperando in una soluzione rapida e duratura, perché i Balcani non possono più tollerare questi problemi”.

La situazione geopolitica nei balcani e' in continua tensione, i Serbi si sentono un popolo fratello della Russia. Infatti dallo scoppio della guerra in Ucraina, in Serbia vi sono manifestazioni a favore dell'Operazione Militare Speciale e continuano a riaffermare l'unicità territoriale della Serbia e del Kosovo, proprio per le posizioni della comunità internazionale sulla questione Ucraina.